

## Internet e cataloghi

Il ricupero delle risorse elettroniche costituisce uno degli argomenti di maggiore attualità nella letteratura professionale, sia come tecnica di ricerca nella rete che come inserimento delle informazioni nei cataloghi. Insieme con l'interesse per lo scambio di informazioni a livello internazionale, Kyung-Sun ne pone in rilievo la frequenza degli interventi (*Recent work in cataloging and classification, 2000-2002*, "Library research and technical services", July 2003, p. 96-108). Ann Matheson insiste in particolare (come del resto molti altri autori) sulla grande varietà dei documenti (*Bibliographic control and access*, "Librarianship and information work worldwide", 2000, p. 167-191) e vede nelle risorse elettroniche un ulteriore esempio rilevante della necessità di controllare un'ampia gam-

ma di formati, con il conseguente obbligo della cooperazione, in particolare in un clima afflitto da una diminuzione della disponibilità finanziaria. Di qui l'aumento dei consorzi e dei programmi condivisi, di qui anche il rilievo dato al contenuto intellettuale, che permette la convivenza tra formati fisicamente differenti. Molti bibliotecari non accettano l'opinione di chi sostiene che lo sviluppo delle informazioni elettroniche abbia ridotto la potenzialità della catalogazione e della classificazione, fino al punto di volerle escludere dai curricula professionali. Tuttavia a dispetto delle difficoltà finanziarie, che l'autrice ritiene destinate a persistere per lo meno in un futuro immediato, essa si dichiara ottimista. Il contrasto tra il contenuto e il supporto è pure evidenziato da Amy K. Weiss,

che considera anch'essa la preferenza per il contenuto, tanto che "il supporto fisico dell'informazione non era [non solo dunque per i documenti elettronici!] che di interesse occasionale per gli utenti"; una tendenza a suo parere fatta propria dall'ultima revisione di AACR2 (*Proliferating guidelines. A history and analysis of the cataloging of electronic resources*, "Library resources and technical services", Oct. 2003, p. 171-187). La storia dei continui cambiamenti lascia prevedere per il futuro, secondo l'autrice, molti cambiamenti ulteriori: "questo suggerisce una sfida al futuro delle regole di catalogazione anglo-americane per colmare il divario tra gli interessi estranei alla comunità dei catalogatori e il livello elevato dell'attuale catalogazione nelle biblioteche". L'autrice esprime infatti il suo convincimento che le norme attuali siano troppo complesse per l'utilizzazione di Internet, il che ha aperto la strada ai meta-

dati. Di certo, come ammette Michael Gorman (*Cataloguing in an electronic age*, "Cataloging and classification quarterly", 2003, 3/4, p. 5-17), l'integrazione dei documenti elettronici, volatili, in strutture fatte per documenti stabili, costituisce un problema grave. D'altronde, come avevano già riconosciuto nella stessa rivista Lois Mai Chan e Theodora Hodges (*Entering the millennium: a new century for LCSH*, 2000, 1/2, p. 225-234), le caratteristiche di Internet hanno fatto sì che "i bibliotecari incominciarono a trovarsi ad affrontare la necessità di adattare al nuovo ambiente i metodi tradizionali per l'offerta delle informazioni". Norman Oder (*Cataloging the net: can we do it?*, "Library journal", Oct. 1, 1998, p. 47-51) aveva già considerato i possibili interventi in settori particolari di Internet, con i progetti allora in atto sia per le biblioteche pubbliche che per quelle universitarie e con le sovrapposizioni



Consultazione del catalogo nella Biblioteca municipale di Lione

BM, Lyon

inevitabili. Ricordava tra gli altri NetFirst, promosso dall'OCLC, con oltre centomila risorse selezionate e un indice organizzato su riassunti anziché su registrazioni catalografiche (oggi contiene dozzine di basi di dati e più di dieci milioni di articoli a testo completo). Oder ricordava anche il suggerimento di Martin Dillon (anch'egli dell'OCLC) di adottare quattro livelli: la catalogazione tradizionale, riservata a un numero limitato di siti, il Dublin Core o uno schema consimile con registrazioni brevissime, una registrazione automatica con qualche controllo umano e una registrazione del tutto automatica. I responsabili di siti web, secondo Oder, avrebbero potuto venire in aiuto utilizzando il Dublin Core, nonostante la sua mancanza di norme.

Si è accennato ai metadati. La letteratura professionale in proposito è densa di suggerimenti contrastanti, di dubbi, di certezze, a seconda dei punti di vista. Alcuni ritengono trattarsi di una catalogazione semplificata, mentre altri li considerano incompatibili con i cataloghi. Si tratta di vino vecchio in bottiglie nuove, secondo un'espressione usata da alcuni in più lingue, non riguardante necessariamente i metadati (Stefan Gradmann, *Cataloguing vs metadata: old wine in new bottles?*, "International cataloguing and bibliographic control", Oct./Dec. 1999, p. 88-90; Riccardo Ridi, *La biblioteca ibrida: vecchio vino in una botte nuova*, "Biblioteche oggi", giugno 2002, p. 42-45 e in *La biblioteca ibrida*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, p. 51-58 – peraltro non riferito espressamente ai metadati, analogamente all'impie-

go della stessa espressione da parte di Jens Thorhauge (*Information literacy – old wine in new bottles or a new field for librarians?*, "Scandinavian public libraries quarterly", 2003, 4); e ancora Susanne Oehlschlager, *Metadaten – Alter Wein in neuen Schläuchen?*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 2003, 4, p. 179-181). L'articolo di Oehlschlager, che considera sempre più importante l'impiego dei metadati per i documenti in Internet, fa parte di un numero dedicato a questo tema, che da un progetto della Deutsche Bibliothek passa nell'articolo successivo alla Biblioteca del Congresso (Sally H. McCallum, *Library of Congress metadata landscape*, p. 182-187), dove la grande varietà di materiali rende necessario provvedere a livelli di accesso differenti. Si avverte la tendenza a confluire con i problemi catalografici nell'intervento di Christel Hengel (*Normdaten und Metadaten. Die Idee eines Internationalen Authority File*, p. 210-214), che vede le liste di autorità come "un genere speciale di metadati: metadati per i metadati". Lo stesso fascicolo contiene un'intervista a Barbara Tillett, che risponde a domande di Sabine Baumann (p. 228-232). Tillett, attualmente responsabile della politica catalografica della Biblioteca del Congresso, proviene da studi di matematica (una via percorsa anche da altri!), della quale considera "una continuazione naturale" l'interesse per la catalogazione. Molte delle domande vertono sui rapporti tra la catalogazione e i metadati, nello spirito del fascicolo, ma Tillett non sembra considerare il loro rapporto allo stesso livello, pur ammettendo che le esigenze di comunità

specifiche possano presentare bisogni locali differenziati. È bene espressa la tendenza che dovrebbe portare alle AACR3: "Non si prevedono cambiamenti drammatici delle regole, ma piuttosto una riorganizzazione del codice per un approccio più logico e l'inserimento di materiale che pensiamo risulterebbe utile ai catalogatori". Tillett dà molto rilievo a FRBR, benché ammetta che solo un quinto delle pubblicazioni abbia un riferimento a più manifestazioni o espressioni. Un'importanza particolare si attribuisce al controllo di autorità, che grazie al Virtual International Authority File potrà favorire l'accesso a livello universale. Non molto spazio dunque è concesso ai metadati, per lo meno in questa intervista, nonostante le sollecitazioni dell'intervistatrice. Considerazioni non troppo diverse Tillett esprime in *AACR2 and metadata: library opportunities in the global semantic web*, articolo inserito in un numero di "Cataloging and classification quarterly" (2003, 3/4) dedicato alla catalogazione dei documenti elettronici (*Electronic cataloging: AACR2 and metadata for series and monographs*, p. 101-119), dove considera il compito di contribuire alla "rete semantica" nello spirito dell'Universal Bibliographic Control. "Il Dublin Core" osserva Tillett "è uno schema di metadati che di per sé non ha alcuna regola per la sintassi o per la semantica, ma si appoggia invece alle norme di altri sistemi", mentre occorre una coordinazione tra i vari schemi per facilitare la ricerca nella rete. Barbara Tillett conferma la sua posizione nella risposta a dieci domande a lei rivolte da Mauro Guerrini, riguardanti in particolare il dibattito attuale sul-

la normativa catalografica internazionale, di prossima pubblicazione sul "Bollettino AIB", confermando che la catalogazione "ha molto da offrire al mondo digitale". I primi due interventi nel fascicolo del "Cataloging and classification quarterly" hanno carattere generale. Nel primo di essi Michael Gorman (nell'articolo, già ricordato poco fa, è citato un passo dell'introduzione italiana alla traduzione delle AACR2) si dichiara perplesso sui metadati e in particolare sul Dublin Core, prevedendone un'evoluzione verso la standardizzazione tanto da non farli più distinguere entro breve tempo dai dati catalografici – come si vede, questo pare un tema ricorrente – mentre nel secondo intervento Brian E.C. Schottlaender (*Why metadata? Why me? Why now?*, p. 19-29) si dimostra ben più disponibile verso una tecnica alternativa che esige compatibilità con gli altri sistemi. A temi più specifici sono dedicati gli altri interventi del fascicolo, come quelli di Sheila S. Intner (*Struggling toward retrieval: alternatives to standard operating procedures can help librarians and the public*, p. 71-86) e di Ann Huthwaite (*AACR2 and other metadata standards: the way forward*, p. 87-100).

Amy K. Weiss, che abbiamo incontrato poco fa, in un articolo in collaborazione con Timothy V. Carstens (*The year's work in cataloging, 1999*, "Library resources and technical services", Jan. 2001, p. 47-58) aveva già obiettato contro il "concetto nebuloso dei metadati" e la celebre definizione di "dati sui dati", considerata "alquanto superficiale", sostenendo che "in generale i metadati non possono esse-

**La biblioteca, questa sconosciuta** Da un'inchiesta tra 2.500 persone è risultato che in Germania un cittadino su cinque non conosce la propria biblioteca civica e che solo il 30 per cento ne è cliente, e che tra questi ultimi molti non l'hanno frequentata negli ultimi due anni. Inoltre quasi un terzo di coloro che non ne conoscono l'esistenza non si sono mai preoccupati di cercarla ("Buch und Bibliothek", Sept. 2004, p. 538).

**Le colpe dei figli ricadono sui padri** Un bambino neozelandese di dieci anni ha ricevuto una multa di 435 dollari perché aveva perduto la tessera della biblioteca, che era stata poi usata da chi l'aveva trovata per prendere oltre trenta libri, non restituiti [quali erano i limiti del prestito?]. Ne dà notizia "Library + information update" (June 2004, p. 17), concludendo che "i suoi genitori non sono contenti della biblioteca".

**Anche in America** La più vecchia biblioteca scolastica ebraica di Montreal è stata danneggiata assai gravemente da bombe incendiarie, tanto che si sono salvati solo venticinque volumi sui diecimila esistenti. Gli attentatori, rimasti sconosciuti, hanno lasciato una lettera il cui contenuto non è stato divulgato dalla polizia. Occorrerà riparare l'edificio e sostituire la raccolta ("School library journal", May 2004, p. 19). Dal numero successivo della rivista (June, p. 20) apprendiamo che si prevedeva la riapertura della biblioteca in agosto, grazie a doni in libri e in denaro (tra i donatori figura l'attore Russell Crowe).

re integrati in un normale catalogo di biblioteca, ma devono essere invece uniti a pagine web o limitati a un'apposita base di dati per le registrazioni con metadati". Anche Sherry L. Vellucci trova semplicistica la definizione "dati sui dati" e spiega la fortuna del termine con un'estensione al mondo dell'informazione non limitato alle biblioteche. La diffusione della conoscenza delle risorse elettroniche, che secondo John D. Byrum, noto per la sua collaborazione determinante a FRBR, rientra nei compiti delle biblioteche nazionali, comporta in molti casi l'impiego di metadati. È anch'egli propenso a considerare il materiale non descritto reperibile in rete con motori di ricerca e altre tre fasce con il sem-

plice Dublin Core di base, con un Dublin Core arricchito e infine con "al livello superiore un numero relativamente piccolo di registrazioni descritte integralmente" (*Challenges of providing bibliographic access to remote electronic resources in national bibliographies: problems and solutions – an overview*, "International cataloging and bibliographic control", Jan./March 2003, p. 4-7). È qui evidente il richiamo a Gorman, il quale nonostante le sue riserve ammette l'impiego dei metadati per tipi determinati di risorse nella rete (*Bibliographic control or chaos: an agenda for national bibliographic services in the 21st century*, "IFLA journal", 2001, 5/6, p. 307-313). Se tuttavia il Dublin Core è nato per i

documenti in rete, secondo alcuni può estendersi ad altri campi, compresa la stampa. Ce lo ricorda Stuart Ede (*Cataloguing in the digital age*, "LIBER quarterly", 2001, 4, p. 360-371), che nota anch'egli la moltiplicazione tipologica dei documenti oltre alle difficoltà economiche, da confrontare con i costi della catalogazione, mentre la sovrapposizione degli standard rischia di separare il mondo digitale da quello a stampa fino a porre in questione la funzione stessa delle biblioteche.

La considerazione dell'impiego dei metadati come catalogazione semplificata li pone ovviamente in svantaggio anziché presentarli come alternativa con uno scopo differente. In questo senso già Kyle Banerjee (*Describing remote electronic documents in the online catalog: current issues*, "Cataloging and classification quarterly", 1997, 1, p. 5-20) riteneva improbabile che i metadati potessero assumere appieno le funzioni catalografiche. Secondo l'autore, in attesa di tecniche più appropriate che includessero direttamente nei documenti le informazioni bibliografiche, poteva ancora valere la catalogazione tradizionale anche per le risorse elettroniche remote, che pure presentano esigenze particolari. Di opinione diversa in un numero di "Buch und Bibliothek" che dava ampio spazio alla ricerca in Internet si dichiarava Luise Hoffmann (*Metadaten von Internetressourcen und ihre Integration in Bibliothekskataloge*, Mai 1998, p. 341-345), la quale ammetteva che i metodi tradizionali di catalogazione hanno applicabilità limitata in Internet e suggeriva l'impiego di metadati per dare un minimo di normalizzazione.

La convenienza di unificare normative che si sovrappongono nella rete riguarda non solo il divario tra l'impiego di dati catalografici e l'impiego di metadati, ma anche tra modelli diversi di metadati. Così ad esempio Zorana Ercegovac nell'introduzione a un numero da lei curato del "Journal of the American Society for Information Science" (*Integrating multiple overlapping metadata standards*, Nov. 1999), dove insiste sulla necessità di unificare normative che si sovrappongono, per permettere un ricupero coerente di informazioni sul materiale eterogeneo che si trova nella rete. In effetti, "metadati significa cose differenti per persone differenti" (Panayioti Polydorotou e David Nicholas, *Familiarity with and use of metadata registries amongst those working in diverse professional communities within the information sector*, "Aslib proceedings", Sept. 2001, p. 309-324): per la comprensibilità dei dati e per la loro coerenza gli autori suggeriscono "indici dei metadati", strumenti ancora poco conosciuti "che rendano possibile l'organizzazione semantica dei dati". E così, una via verso la normalizzazione è stata considerata da Robin Henshaw e Edward J. Valauskas (*Metadata as a catalyst: experiments with metadata and search engines in the Internet journal, first Monday*, "Libri", June 2001, p. 86-101), che hanno notato risultati positivi in esperimenti purtroppo isolati, ancora insufficienti per poter avere un impatto efficace sui motori di ricerca.

David Haynes (*The five purposes of metadata*, "Library + information update", July/Aug. 2004, p. 30-31) eviden-

zia l'impiego crescente dei metadati per il trattamento delle risorse informative e ne sostiene l'importanza anche per il mondo delle biblioteche. Egli vede i metadati come elementi che "permettono ai motori di ricerca di trovare informazioni in un modo più discriminante": anche se il trattamento degli oggetti digitali non vanta la lunga tradizione delle registrazioni cartacee, essi sono la chiave per l'interoperabilità dei sistemi e rappresentano il futuro, tanto che "lo sviluppo del commercio elettronico dipende dai metadati". In effetti, il governo del Regno Unito ha adottato ufficialmente il Dublin Core, reso obbligatorio dopo un periodo sperimentale, per trovare e organizzare le proprie informazioni ("Library Association record", June 2001, p. 327), mentre l'ANSI (American National Standards Institute) ha approvato il Dublin Core Metadata Element Set (Z 39.85-2001), con un documento recuperabile nella rete. Per contro, un recente intervento di Jeffrey Beall viene a confermare il saggio, antico detto che l'uomo è misura di tutte le cose: il Dublin Core è obsoleto, non ha avuto presa reale ed è "sopravvissuto alla propria utilità", tanto che sarà presto sostituito dal Metadata Object Description Schema (MODS), elaborato dalla Biblioteca del Congresso. La semplicità del Dublin Core, che ha cercato un sistema più semplice del MARC, costituisce al tempo stesso la sua debolezza, sostiene Beall, che però conclude ammettendo che gli elementi dei metadati devono essere ben definiti e accettati ampiamente. Anche in questo caso dunque non abbiamo un rifiuto dei me-

dati, ma la tendenza a cercare una normalizzazione. Né, in questo avvicinarsi ai principi catalografici, è da trascurare un attenuarsi della distinzione tradizionale tra la catalogazione e l'informazione, come già aveva notato Hong Xu (*The impact of automation on job requirements and qualifications for catalogers and reference librarians in academic libraries*, "Library resources and technical services", Jan. 1996, p. 9-31), avvertendo che le due attività richiedono apprendimenti ed esperienze comuni.

Nell'enorme quantità di documenti e di segnalazioni esistenti in rete occorre distinguere i testi interrogabili, per i quali esiste un indice, da quelli non interrogabili, che si prestano al document delivery ma non alla ricerca di parole. È una distinzione fondamentale, di cui nel 1995 scriveva Carol Tenopir, ancor oggi responsabile della rubrica *Online databases* nel "Library journal" (*ASCII full texts*, "Library journal", June 1, 1995, p. 34-36). Per limitarci agli aspetti catalografici, la stessa grande varietà dei materiali unita alla frequente instabilità dell'indirizzo elettronico, del formato, dello stesso testo, fa sì che da molte parti si sconsigli una catalogazione generalizzata. Vinh-The Lam (*Cataloging Internet resources: why, what, how*, "Cataloging and classification quarterly", 2000, 3, p. 49-61) ritiene infatti *missione impossibile* la catalogazione dell'intera Internet, anche ammettendo il ricorso ai metadati, mentre ne consente una scelta in base alla stabilità e al contenuto: poche modificazioni all'USMARC e al capitolo 9 di AACR2 sarebbero sufficienti.

Ad esempio possono darsi incertezze sulla fonte principale di informazione, mentre è frequente la mancanza dei dati di pubblicazione. Hanno importanza particolare le riviste elettroniche, indicate con frequenza sempre maggiore negli OPAC delle biblioteche universitarie. Anche Eric Jul giudica positivamente la catalogazione con le AACR2 e con USMARC, relativamente a quelle risorse in rete che sarebbero catalogate se presenti in altra forma (*Cataloging Internet resources: an assessment and prospectus*, "The serials librarian", 1998, 1/2, p. 91-104).

Per la scelta del materiale da segnalare nei cataloghi ha molto rilievo la soggettazione. È interessante a questo proposito un programma organizzato dalla Biblioteca pubblica di Brema, con la collaborazione aperta ad altre città tedesche, per facilitare la ricerca in Internet: è stata classificata e indicizzata per soggetto una selezione di siti, che nel progetto erano previsti nel numero di diecimila (Erwin Miedtke, *Ein Lektoratsdienst für Internetquellen: ILEKS geht in den Echtbetrieb: ein Arbeitsbericht*, "Buch und Bibliothek", Nov. 1999, p. 622-624). Ben più ambizioso il piano proposto da Ia McIlwaine, convinta dell'esistenza di un "diffuso fraintendimento che se qualcosa non si può ottenere per via elettronica non presenta alcun interesse", per la creazione di un thesaurus "che ricopra l'intero scibile", con una cooperazione più estesa di quella attuale (*Millennium project research agenda: cataloging and classification*, "Library quarterly", Apr. 2000, p. IX-XX; intervento di McIlwaine, p. XIII-XV). Ma se

da un catalogo generale che comprenda i documenti elettronici si passa alla ricerca limitata a questi ultimi, il problema della soggettazione trova il conflitto con le parole chiave. Melius Weideman e Corrie Strümpfer hanno studiato *The effect of search engine keyword choice and demographic features on Internet searching success* ("Information technology and libraries", June 2004, p. 58-65), nella convinzione che "come per qualsiasi procedura, la ricerca di informazioni esige una metodologia strutturata per assicurare il successo". Gli autori hanno preso in considerazione 1.109 studenti universitari di tre continenti, selezionandone poi la metà per fattori esterni e dividendo i 540 rimasti per sesso, razza ed età (da 17 a 58 anni). Mentre il sesso non ha presentato differenze rilevanti, per i giovani si sono riscontrati risultati migliori, come migliori sono i risultati nel caso della razza bianca. Per la ricerca, 109 studenti su 540 hanno usato una sola parola chiave, e risultati migliori si sono ottenuti ovviamente da chi ne ha usata più di una. Una frequenza delle ricerche con una sola parola avevano già rilevato Julia K. Nims e Linda Rich (*How successfully do users search the web?*, "College and research libraries news", March 1998, p. 155-158) in un esame delle transazioni in una biblioteca universitaria, dalle quali tuttavia non si potevano conoscere le intenzioni degli studenti né tanto meno il grado di soddisfazione. L'esame ha rivelato molti aspetti negativi nelle tecniche di ricerca, come l'inclusione di *stop words*, errori di digitazione ed esclusione dei suggerimenti forniti dal

sistema. Sicché appaiono ben giustificate le parole di Elspeth Hyams ("Library Association record", Jan. 2001, p. 1): "nelle scuole superiori molti studenti cercano in rete e se ne vanno con quello che hanno trovato, senza sapere quello che potrebbero aver perduto". In effetti il dibattito su quale dei due metodi sia superiore perderà di valore, come osserva Robert Fugmann, se invece di *quale dei due* si dirà *tutti e due*. Mentre la ricerca parte dai concetti, che sono *predictable*, il linguaggio naturale considera direttamente le parole, che non lo sono, e le limitazioni degli uni e delle altre si possono compensare reciprocamente (*The complementarity of natural and index language in the field of information supply. An overview of their specific capabilities and limitation*, "Know-

ledge organization", 2002, 3/4, p. 217-230). E, sempre per non escludere del tutto le parole chiave rispetto ai più nobili termini che esprimono i concetti, possiamo ricordare quanto nota Soper alla voce "Procedures or processes" (Mary Ellen Soper, Larry N. Osborne, Douglas L. Zweizig, with the assistance of Ronald R. Powell, *The librarian's thesaurus*, Chicago and London, American Library Association, 1990), che lo sparpagliamento delle parole chiave offre quelle sfumature che mancano alle voci controllate (p. 59).

Per concludere, se vogliamo estendere all'intero mondo della biblioteca il conflitto esistente nel campo catalografico, vediamo con Edward Proctor (*Mind the gap*, "American libraries", May 2004, p. 46-48) il di-

stacco tra coloro che lavorano con i computer e coloro che lavorano con il pubblico, questi ultimi con un senso di inferiorità, mentre i primi "sono affascinati dalla tecnologia *di per sé* – non per gli impieghi che se ne potrebbero ricavare", fino al punto di provare un senso di fastidio per la loro utilizzazione. Viene qui in mente l'episodio narrato da Melvil Dewey, quando alla domanda perché quel giorno un bibliotecario fosse tanto contento, fu risposto che era contento perché tutti i libri erano presenti in bell'ordine negli scaffali e non ne mancava nessuno. Ma, per riprendere con Proctor, sarebbero opportuni sia un'esperienza dei primi al servizio di informazione, sia un addestramento informatico dei secondi. Anche qui si vede il principio della cooperazione, che

nasce all'interno della biblioteca. Nello stesso atteggiamento di Proctor troviamo l'intervento di Pino Buizza (*Il catalogo nel filo del mouse: l'innovazione per scoprire la tradizione*, "Annali queriniani", 2003, p. 391-406), che vede nel catalogo in linea della sua biblioteca (ma è una situazione frequente) due atteggiamenti opposti: "il rifiuto dell'informatica in nome di tradizioni erudite e presuntuose e la svalutazione della catalogazione in nome dei miraggi da onnipotenza dell'automazione".

#### Nei prossimi numeri:

- Chi è il pubblico
- Ancora tagli ai bilanci
- Editori e biblioteche